

## PAOLO VI, UOMO SPIRITUALE

Vogliamo riscoprire l'anima e il cuore che ha ispirato, sostenuto e perfezionato la sua esistenza quotidiana e la sua attività pastorale.

*Montini si può considerare anche un vero e proprio "mistico"? La domanda è aperta.*

Il processo canonico di canonizzazione, terminato con la sua beatificazione il 19 ottobre 2014, entra nel merito specifico della *spiritualità evangelica ed ecclesiale*, in particolare in riferimento alla accoglienza dei doni e compiti dello Spirito e all'esercizio delle virtù cristiane teologali e morali.

Dopo questo pronunciamento **siamo invitati a pregare e ad imitare il Beato** come intercessore presso il Signore nelle nostre necessità, soprattutto spirituali, e come modello esemplare di una autentica vita cristiana.

Già Giovanni Paolo II ci ha rivolto nel 1980 questo appello:

*"Studiate Paolo VI con amore. Studiatelo con rigore scientifico.*

*La verità renderà sempre giustizia a questo grande Papa,*

*che di verità e di sapienza inondò per 15 anni il mondo intero.*

*Studiatelo con la convinzione che la sua eredità spirituale continua ad arricchire la Chiesa e può alimentare le coscienze degli uomini d'oggi, tanto bisognosi di parole di vita eterna".*

L'eredità spirituale è qualcosa di vivo e di vitale, una vera e propria forza rigenerativa per la Chiesa e la stessa umanità.

La **BIOGRAFIA SPIRITUALE di Montini** può compendiarsi nelle parole – brevissime e immense – pronunciate il 21.12.1958, dette da Montini in Duomo, appena tornato da Roma, fatto cardinale:

*"Sento il dovere di dire che io sono vostro. Vostro per parlarvi di Cristo".*

Qui c'è tutto il suo amore al Signore Gesù, come persona viva, concreta e sperimentabile:

questo è il segreto dominante del cuore e della vita di Paolo VI-Montini,

il "segreto" spirituale che lo qualifica come un irresistibile **"appassionato" di Cristo**.

Questo amore è la caratteristica fondamentale e unificante dell'intera sua esistenza, in particolare della sua spiritualità e della sua esperienza pastorale da Vescovo e da Pontefice. Così si esprimerà poi nel "Pensiero alla morte": *"L'avvenimento fra tutti più grande fu per me l'incontro con Cristo, la Vita".*

**Ecclesiologia ed antropologia trovano in lui il loro fondamento nella CRISTOLOGIA,**

il loro contenuto, il loro significato, la loro risoluzione.

Alla radice di tutto sta l'amore appassionato e "folle" per il Signore Gesù.

Quando da ragazzo sogna di diventare prete, lo fa non pensandosi "uomo di governo", ma "più vicino a Cristo". Riflettendo sulla sua elezione a Pontefice, il 5 agosto 1963, scriverà: *"E' un'avventura, in cui tutto dipende da Cristo"*. E' la scelta di Cristo il tratto centrale ed onnicomprensivo sia della sua "preghiera" sia del suo "vissuto" quotidiano, come emerge dalla folgorante, espressione di S.Ambrogio: "Tutto è Cristo per noi", che Montini commenterà in modo quantomai affascinante e coinvolgente nella sua prima lettera pastorale alla diocesi milanese, scrivendo:

*"E che cosa vi dirò? Io vi dirò cosa che tutti già conosciamo,*

*ma che non mai abbastanza meditiamo nella sua fondamentale importanza*

*e nella sua inesausta fecondità: Gesù Cristo è a noi necessario!*

*Non si dica consueto il tema; esso è pur sempre nuovo;*

*non lo si dica già conosciuto; esso è inesauribile".*

Esclusiva, perenne e totale è per Montini la **scelta di Cristo**. Proprio questa scelta l'ha sorretto nei momenti più impegnativi, drammatici e anche dolorosi della sua esistenza e della sua missione.

E' stata l'esperienza da Arcivescovo di Milano quella che per prima, con grande intensità e con acuto senso di responsabilità, lo ha immerso nel *dramma del rapporto tra Cristo e l'uomo*.

Ai milanesi, pericolosamente affascinati dal boom economico degli anni '50 e '60 spiegava:

*"Quanto più una città è moderna,*

*tanto più ha bisogno della presenza di Cristo".*

Per l'Arcivescovo questo che stiamo vivendo non è il tempo del puro insegnamento dottrinale (pur necessario); il problema storico da affrontare è l'**evangelizzazione**, ossia la discesa di Cristo tra gli uomini come loro Salvatore, la discesa nelle varie e concrete situazioni che travagliano anche la stessa diocesi di Milano. Montini la vede come un mondo "febricitante e caleidoscopico", che non va demonizzato, bensì scoperto, ammirato e in un certo senso "conquistato" alla fede: nel segno di un approccio di amore e di servizio, di profonda "simpatia" e di compartecipazione rispettosa e amicale.

Montini si guarda bene dal lasciarsi imprigionare dai luoghi comuni e dalle consolazioni facili. Lucidissima è in lui la consapevolezza della **scristianizzazione della città**:

*"Non illudiamoci con formule fatte: che tutti sono buoni...  
che tutti sono cattolici... che tanto il Signore li salva tutti"*.

Nell'autocritica è addirittura impietoso:

*"Forse perché ieri abbiamo dormito?"*. *"Non c'è più un raggio obbligante di verità"*.

*"Gli spiriti incerti sono legione"*. *Cristo è "soppassato, inutile, sepolto,  
sopravvive in qualche lembo periferico della cultura moderna"*.

A prevalere però in questo dramma è la *speranza* affidabile, anzi la **certezza della fede**:

*"Il mondo, dopo aver dimenticato e negato Cristo, lo cerca"*.

*"Un bisogno d'essere salvato l'uomo ce l'ha ancora"*.

*"Tra noi e Cristo esiste una mutua attesa, ignara la nostra, calcolata la sua,  
come quella al pozzo di Giacobbe per l'arrivo della Samaritana;  
dove Gesù, stanco, la aspettava. Cristo ci aspetta e Cristo è l'aspettato"*.

Domande profonde, assillanti, imperiture ci vengono da Montini, valide anche per la nostra situazione pastorale: *"Può il figlio del nostro secolo colloquiare ancora con Cristo?"*.

*"E' in grado l'uomo moderno di pensare a Cristo come suo salvatore?"*.

*"Forse la nostra vita non ha altra e più chiara nota che la disciplina dell'amore al nostro tempo,  
al nostro mondo, a quante anime abbiamo potuto avvicinare e avvicineremo:  
ma nella lealtà e nella convinzione che Cristo è necessario e vero"*.

### **Come oggi gli uomini pensano Cristo?**

a) Pensano Cristo come "un mito, un'idea, una figura ingrandita e convenzionale, insomma un fantasma".

*"Chi è Gesù? Gesù, oh!"*. L'uomo sul suo Salvatore

può solo balbettare "qualche iniziale concetto che è profondo come l'oceano".

Sì, perché Cristo è per prima cosa **un mistero**.

b) Ma un mistero che non resta chiuso, ma vuole almeno in parte rivelarsi luce e tenebre insieme!

E fitte tenebre resterebbero la sua incarnazione e la sua redenzione se esse non passassero attraverso la seconda definizione di Cristo, quella di essere **uomo**.

*"Gesù specchio di tutta l'umanità"*.

*"Cristo come specchio nel quale veniamo a conoscere noi stessi"*.

E' in questione allora il Cristo mediatore, il fratello del nostro destino, il rivelatore della giustizia, l'annunciatore della pace, il sofferente con i nostri dolori.

Egli è il ponte verso la salvezza, l'aggancio tra il Padre e le nostre innumerevoli esperienze, dall'assoluta negazione fino alla fervida adesione a Lui. Allora conclude:

*"Gesù è il rivelatore non soltanto della faccia di Dio, ma anche della faccia umana."*

*E' il Verbo fatto carne"*.

Ecco perché **Cristo ci è necessario**: non c'è strada che l'uomo percorra, relazione che intraprenda, successo che consegua, emozione che provi, pensiero che formuli, impegno che prometta, amarezza, infelicità, ferita che sperimenti, dono che goda, bellezza che ammiri, sogno che lo incanti, in cui egli non si trovi davanti Cristo: *"Su ogni via umana, egli è là!"*.

c) La terza definizione è di Cristo come **risposta alle domande dell'uomo**.

Ma una risposta presuppone *un dialogo*. Montini ci inchioda alle nostre responsabilità:

*"Un cannocchiale è puntato verso di noi dal cielo; un occhio ci guarda, ci spia, ci veglia,  
ci interroga, ci insegue, ci perseguita: Rispondi se mi ami o no. Dobbiamo rispondere"*. Alla fine è il motivo dell'amore quello che ci mette in gioco: *"Lui come noi, Lui con noi, Lui per noi"*.

Montini accosta con una paternità affettuosa, partecipe e a volte sofferta, le molteplici espressioni della vita dell'uomo del suo tempo per portarlo alla riscoperta del *sensu religioso* come sorgente, forse velata ma reale, della propria esistenza, senza mortificare la sua umanità impegnata nel fervore del progresso e della scienza, ma esaltandola nella valutazione piena del progetto divino che la precede e la attende.

Sempre con *rispetto*, fermandosi sulla soglia del “recinto interiore delle nostre anime”, fuggendo le banalità devozionali, scavando con *rigore* nei problemi degli uomini d'oggi, nella convinzione che “*l'uomo moderno, se vuol essere coerente con la sua stessa razionalità, dovrà tornare religioso*”. Il “tutto” di Cristo nulla ruba alla Chiesa e all'uomo, ma tutto dona...

Nella preparazione e nelle sessioni del Concilio Montini ha orientato i lavori incentrandoli sulla **ECCLESIOLOGIA** come punto architettonico globale e unitario delle molteplici discussioni. Prima enciclica è stata l'*Ecclesiam suam* e poi sistematica la presentazione del mistero della Chiesa nelle “catechesi del mercoledì” dedicate ai documenti del Concilio.

*“Essendo Cristo la luce delle genti, questo sacro Concilio, adunato dallo Spirito Santo, ardentemente desidera, con la luce di Lui splendente sul volto della Chiesa, illuminare tutti gli uomini annunciando il Vangelo ad ogni creatura (Mc 16,15). E siccome la Chiesa è in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano, continuando il tema dei precedenti Concilii intende con maggior chiarezza illustrare ai suoi fedeli e al mondo intero la sua natura e la sua missione universale” (Lumen gentium, n.1).*

Il 'suam' si riferisce a Cristo, affermando così l'essenziale 'relatività' della Chiesa nei riguardi del suo Signore. In questo si fa evidente *il rapporto incindibile tra Cristo e la Chiesa, tra la Chiesa e Cristo*, quale si espone nei diversi elementi che compongono il volto unitario della Chiesa: questa è la “sposa” di Cristo, è il “corpo” del Signore, è il “sacramento” di Gesù salvatore.

E' chiara la traccia di S. Ambrogio che vede nella Chiesa il '*mysterium lunae*':  
*“Questa è la vera luna, che dalla luce perenne di suo fratello (il sole) deriva il lume dell'immortalità e della grazia. La Chiesa rifulge non della propria luce, ma di quella di Cristo e prende il proprio splendore dal sole di giustizia... Veramente beata sei tu, o luna, che hai meritato una significazione tanto ammirabile! Perciò io mi avventuro a dirti beata, ma non per i suoi noviluni, bensì perché sei simbolo della Chiesa; in quelli sei serva, in questo sei l'oggetto di amore” (Esameron IV,32).*

La prospettiva cristocentrica della Chiesa spinge Montini-Paolo VI a illustrare i vari lineamenti che disegnano il volto luminoso della Chiesa, sottolineando sempre come tipico *l'aspetto misterico*, che è fonte e alimento di quella spiritualità che si compendia nell'*amore alla Chiesa*: un amore che è di Cristo e che da Cristo viene partecipato al cristiano, ai membri della Chiesa sia singoli, sia insieme.

I testi montiniani sulla Chiesa sono un costante e crescente appello ad **amare la Chiesa** in tutti i suoi aspetti, anche nei suoi difetti. Disse in un'omelia:

*“Della Chiesa di solito noi vediamo l'aspetto umano. [...] La Chiesa è Cristo presente, vivente nella storia. Più che curarci dei suoi difetti visibili, dobbiamo cercare di penetrare nella sua realtà, di vederla trasfigurata, di vederla nella sua luce che è splendente come il sole e candida come la neve. Amate la Chiesa, anche per i suoi difetti, che sono i bisogni che la Chiesa ha. Ma soprattutto amatela perché davvero nasconde Cristo e dà Cristo [...] Ed è per questo che io sono, come S. Caterina, folle d'amore per la Chiesa”.*

Dalla cristologia all'ecclesiologia, siamo all'**ANTROPOLOGIA**.

Parliamo ora del **cuore “socale”** di Paolo VI: un termine che ricorre innumerevoli volte nel magistero di Paolo VI e che è da lui inteso in senso biblico e teologico, e dunque come “cuore nuovo”, dono e frutto dello Spirito di Cristo.

L'amore a Cristo e alla Chiesa non è possibile se non intimamente congiunto con l'amore all'uomo, alla sua dignità, alle sue responsabilità, alla condivisione dei numerosi e complessi problemi della vita propria e altrui, nel “mondo” appunto, sempre più globalizzato e travagliato.

Nell'ambito del cuore sociale testo centrale è la *Gaudium et Spes*, il documento che definisce l'uomo e il suo compito da svolgere nel mondo:

*“E' l'uomo dunque, ma l'uomo singolo e integrale, nell'unità di corpo e anima, di cuore e coscienza, di intelletto e volontà, che sarà il cardine di tutta la nostra esposizione.*

*Pertanto il santo Sinodo, proclamando la grandezza somma della vocazione dell'uomo e la presenza in lui di un germe divino, offre all'umanità la cooperazione sincera della Chiesa, al fine di stabilire quella fraternità universale che corrisponde a tale vocazione.*

*La Chiesa non è mossa da alcuna ambizione terrena; essa mira a questo solo: a continuare sotto la guida dello Spirito Paraclito l'opera stessa di Cristo, il quale è venuto nel mondo a rendere testimonianza della verità, a salvare e non a condannare, a servire e non ad essere servito”* (Gaudium et Spes, n.3)

Interventi di straordinaria incisività sono stati quelli circa il rapporto d'amore e di comunione, di servizio e di aiuto della Chiesa nei confronti del mondo: un amore vero all'uomo e al mondo è presente in modo intelligente e appassionato nel “cuore” di Montini-Paolo VI, attento alla storia non solo ecclesiale, ma anche civile, politica, culturale del secolo da poco passato.

Si nota nella pazienza e tenacia nel portare a termine il Concilio e nell'accompagnare con saggezza e coraggio i fermenti e gli sviluppi del post-Concilio; nei viaggi fino a quel momento impensabili; nella spiccata coscienza ecumenica; nella lettura, mai banale e liquidatoria, della contestazione giovanile; nell'infaticabile magistero per la pace, con un'inedefessa azione diplomatica personale; nell'atteggiamento fermo sui valori (difesa e promozione della vita umana); nella continua disponibilità al dialogo e alla trattativa, di fronte alle crisi nel corpo ecclesiale; nella sensibilità sociale a livello planetario; nella compartecipazione affettuosa ai drammi e alle sofferenze dei poveri.

Va ricordata anche la concezione della politica come forma alta di carità, come servizio alla comunità. Ai politici, paragonati ai ciechi, fa notare che decidono la strada cercando di salvare il salvabile, ma senza proporsi la salvezza del mondo.

Inoltre ci invita a non rassegnarci ad essere “naufraghi condannati al naufragio”, ma a tornare ad ideali grandi e superiori, riconoscendo che la radice dei gravi squilibri mondiali è morale e spirituale e che è urgente instaurare “dialoghi di civiltà”.

La “*Populorum progressio*” ha spunti di attualità nel contesto della depressione economica mondiale, quando afferma che lo sviluppo, per essere autentico, non può ridursi alla crescita economica, ma dev'essere integrale, volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo. E' lo stesso principio rilanciato da Benedetto XVI nella “*Caritas in Veritate*”.

Scrivono il Concilio: “*La Chiesa cammina insieme con tutta l'umanità e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena, ed è come il fermento e quasi l'anima della società umana, destinata a ritrovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio*” (Gaudium et Spes, n.40).

L'amore e il servizio all'uomo, nella concretezza faticosa e talvolta drammatica del cammino quotidiano, non sono – nel pensiero e nel vissuto – a margine della spiritualità, ma ne costituiscono un'espressione necessaria e originale.

La vera garanzia offerta al mondo da Paolo VI per la sua credibilità era la coerenza tra quanto andava chiedendo alla Chiesa e ai cattolici e quanto esigeva da se stesso per corrispondere – lui per primo – al disegno di Dio circa il rapporto tra l'uomo moderno e il suo Creatore e Padre.

Siccome proprio nelle difficoltà e negli insuccessi il Signore dona al credente forza e coraggio, assicurandogli persino una particolare gioia, Papa Montini ha scritto “*Gaudete in Domino*”: una gioia che può e deve essere ridestata e stimolata, soprattutto nelle non poche situazioni pastorali e sociali in cui la speranza sembra destinata ad affievolirsi o a spegnersi.

Il cuore di Paolo VI ci si presenta come coraggioso e gioioso: è il cuore stesso di Cristo. “*Un cuore vivo, sanguinante e vivificante, palpita nell'umanità. E' quel Cuore che ha davvero amato il mondo... è il Cuore umano di Cristo che pulsa di amore divino*” (Angelus 4.6.1972).

Così siamo di nuovo al centro della fede: “Cristo è tutto per noi”. Non c'è nessuna scossa più forte, non c'è desiderio più vibrante, non c'è responsabilità più obbligatoria per la Chiesa, che ama e serve l'uomo e il mondo, della certezza che la fede ci dona: “Cristo è tutto per noi”.

Torniamo al “Pensiero alla morte”: “*Alla Chiesa, a cui tutto devo e che fu mia, che dirò? Le benedizioni di Dio siano sopra di te; abbi coscienza della tua natura e della tua missione; abbi il senso dei bisogni veri e profondi dell'umanità, e cammina povera, cioè libera, forte ed amorosa verso Cristo. Amen*”.